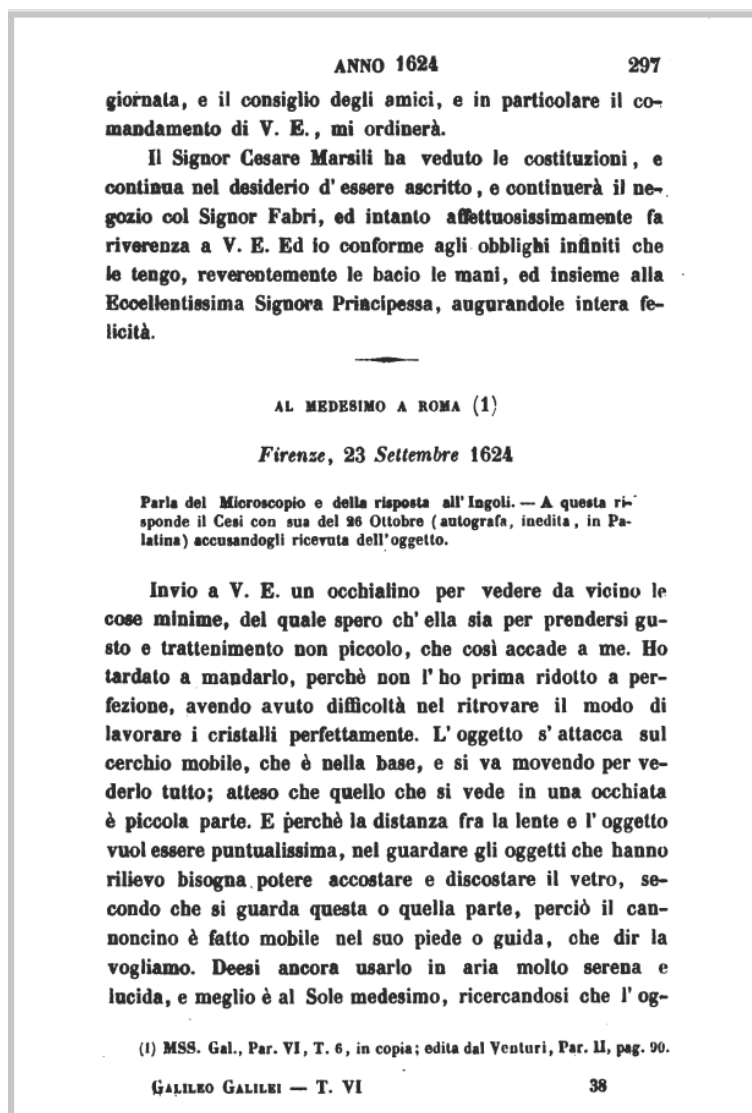




L'occhialino di Galileo

Galileo Galilei nel 1624 scrive al principe Federico Cesi ^[1], fondatore dell'Accademia dei Lincei, questa lettera ^[2] che documenta i primordi del microscopio:



[1] Federico Cesi, II duca di Acquasparta, II principe di Sant'Angelo e San Polo, II marchese di Monticelli (Roma, 1585 – Acquasparta, 1630)

[2] Galileo Galilei. *Lettera a Federico Cesi, Firenze, 23 settembre 1624*. In: *Le opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti Palatini e dedicata a S.A.I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana. Tomo VI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1847, p. 297. [PDF]

<https://play.google.com/books/reader?id=Rv3Pb7orJcUC>

"Firenze, 23 Settembre 1624 – Invio a V. E. un occhialino per vedere da vicino le cose minime, del quale spero ch'ella sia per prendersi gusto e trattenimento non piccolo, che così accade a me. Ho tardato a mandarlo, perchè non l'ho prima ridotto a perfezione, avendo avuto difficoltà nel ritrovare il modo di lavorare i cristalli perfettamente. L'oggetto s'attacca sul cerchio mobile, che è nella base, e si va movendo per vederlo tutto; atteso che quello che si vede in una occhiata è piccola parte. E perchè la distanza fra la lente e l'oggetto vuol essere puntualissima, nel guardare gli oggetti che hanno rilievo bisogna potere accostare e discostare il vetro, secondo che si guarda questa o quella parte, perciò il cannoncino è fatto mobile nel suo piede o guida, che dir la vogliamo. Deesi ancora usarlo in aria molto serena e lucida, e meglio è al Sole medesimo, ricercandosi che l'oggetto sia illuminato assai. Io ho contemplato moltissimi animali con infinita ammirazione: tra i quali la pulce è orribilissima, la zanzara e la tignuola sono bellissime; e con gran contento ho veduto come facciano le mosche ed altri animalucci a camminare attaccati agli specchi, ed anche di sotto in su. Ma V. E. avrà campo larghissimo di osservare mille e mille particolari, de' quali la prego a darmi avviso delle cose più curiose. In somma ci è da contemplare infinitamente la grandezza della natura, e quanto sottilmente ella lavora, e con quanta indicibile diligenza".

Da notare che fu Giovanni Faber ^[3] a dare "... il nome di Microscopio all'occhialino di Galileo, come il Cesi aveva dato quello di Telescopio all'occhiale" ^[4].



[3] Giovanni Faber (Johann Schmidt; Bamberg, 1574 – Roma, 1629)

[4] opera citata, p. 184, nota (1)